



Periodico italiano

■ **SCUOLA**

**L'università  
riformata**

*Bocciata  
o promossa?*

■ **BERE**

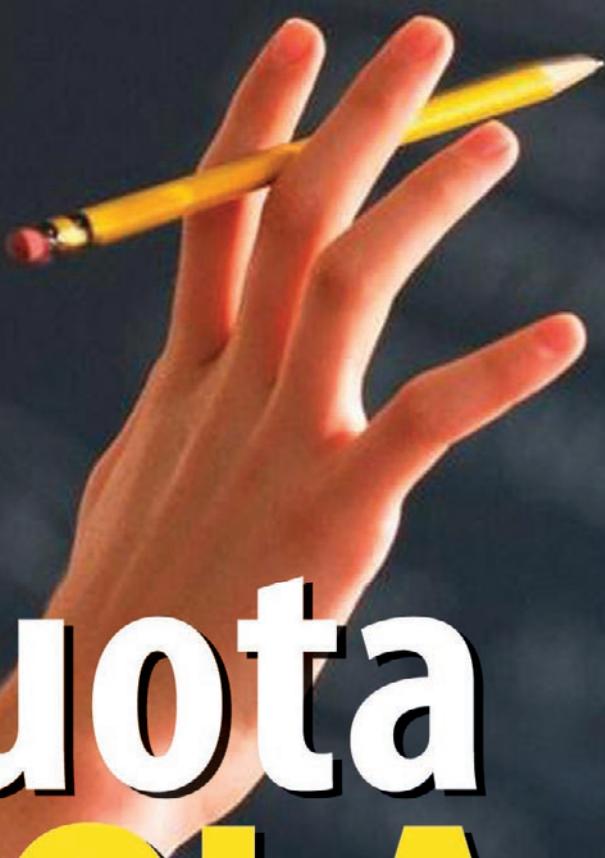
**La grappa  
è 'Dandy'**

*Il progetto  
Graspology*

■ **SCIENZA**

**Mnemotecniche**

*40 minuti al giorno  
per una memoria  
da primato*

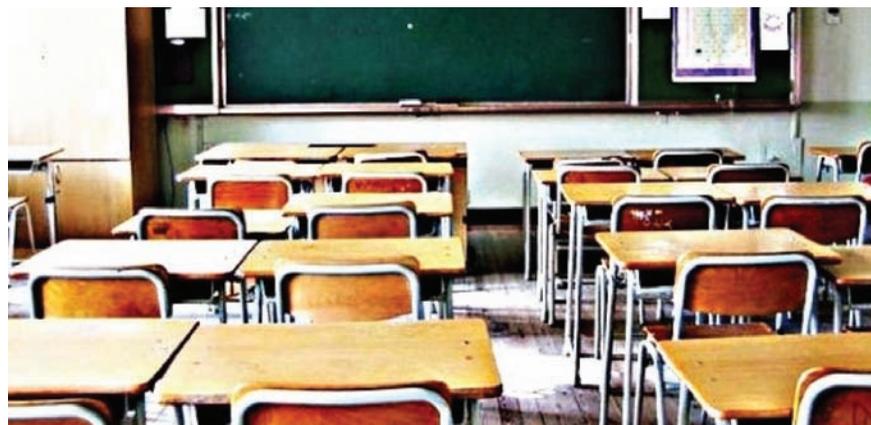


**La vuota  
SCUOLA**



alleato con il neo-confessionalismo cattolico. Ogni linearità filologica, qui da noi rimane soggetta a speculazioni puramente formali e 'nominaliste', come se servisse sempre la parola 'giusta' per riuscire per lo meno a dare il via a un processo di cambiamento qualsiasi. Il vero problema italiano, insomma, rimane una mentalità che tende a 'sganciare' la libertà del singolo individuo da ogni vincolo di interesse generale o collettivo. La vecchia 'riforma-Gentile' del 1923 si basava su un'idea di 'Stato etico' profondamente selettiva ed 'elitaria'. Ma ciò ha spesso comportato, nel corso dei decenni, un'eccellente possibilità d'innesto di innovativi principi pedagogici ed educativi basati sullo sviluppo di una maggior capacità auto-organizzativa tra studenti e singoli alunni, sostituendo il vecchio corporativismo fascista con un'ingegnosa cultura solidaristica, la quale, in molti casi, raggiungeva l'obiettivo dell'apprendimento individuale. Il vero problema italiano non è mai stato quello di negare la 'libertà intellettuale' al singolo studioso o ricercatore, ma di rendere tale principio complementare con una concezione più generale di educazione civica e solidaristica tra i cittadini. Che invece è proprio ciò che subisce 'frenate' potentissime, perché qui da noi deve continuare a dominare quella logica della 'furbizia' che ha fatto 'strame' di ogni obiettivo meritocratico. In Italia non avanzano i migliori, ma i più ricchi e i più 'furbi', in ogni settore e comparto, a cominciare da quello universitario. Tutto ciò ha generato il 'caos' al quale stiamo assistendo, in cui vi sono plurilaureati totalmente privi di una qualsiasi base di sintassi, incapaci di affrontare dignitosamente persino un tema in classe del vecchio ciclo scolastico ginnasiale. L'Italia è vittima di un sistema culturale concepito come mero 'bagaglio formale' e non in quanto patrimonio di principi e di valori da applicare ogni giorno. Un modello educativo che concepisce il diploma o la laurea come semplici punti di arrivo: 'pezzi di carta' da incorniciare e appendere al muro. Una mentalità che ci ha condotti, dritti di filato, verso una società generalista e superficiale, totalmente imperniata sull'immagine esteriore, in cui ogni problema si cronizza proprio a causa di quelle 'contaminazioni formali' più volte paventate proprio da Giovanni Gentile. Formalismi retorici ed eccessi di 'zelo', che finiscono col nascondere ogni questione sotto 'al tappeto', lasciando ogni cosa sostanzialmente inaffrontata. Era forse questa l'Italia a cui pensavano Alcide De Gasperi e Luigi Einaudi? Noi crediamo proprio di no.

VITTORIO LUSSANA



## Siamo fatti di conoscenza

L'istruzione è un argomento vastissimo, che tocca tanti punti nevralgici del 'sistema-Italia'. Possiamo parlare per giorni, mesi e anni di tutto ciò che non funziona, o si potrebbe fare meglio. E, probabilmente non sarebbe ancora abbastanza. Ma invece di soffermarci sull'esterno, mi piacerebbe fare il punto su cosa ciascuno di noi potrebbe fare per se stesso. Potremmo ispirarci ai famosi 'dieci minuti al giorno' della Gamberale, facendo lo sforzo di interessarci a qualcosa di completamente nuovo (almeno per noi), per approcciare nel medio periodo un ampio numero di esperienze, utili ad ampliare i nostri confini culturali e ad abbattere le nostre granitiche intransigenze. Credo che un tale arricchimento personale potrebbe aiutare tutti noi ad uscire, paradossalmente, dall'individualismo storico, che sembra essere la causa primaria di un evidente 'impaludamento' collettivo. Senza conoscenza non può esserci verità. Il dato esperenziale è fondamentale nella ricerca scientifica. Perché allora non aggiungere dati esperenziali alla nostra ricerca interiore. Essere migliori per se stessi e per gli altri. Guardarsi intorno, allargando mano a mano i propri orizzonti, per sentirsi cittadini del mondo e dare un senso concreto ai concetti di democrazia, libertà e uguaglianza che sono alla base della nostra idea di società. Perché la 'vuota' scuola inizia con le 'vuote' parole.

FRANCESCA BUFFO



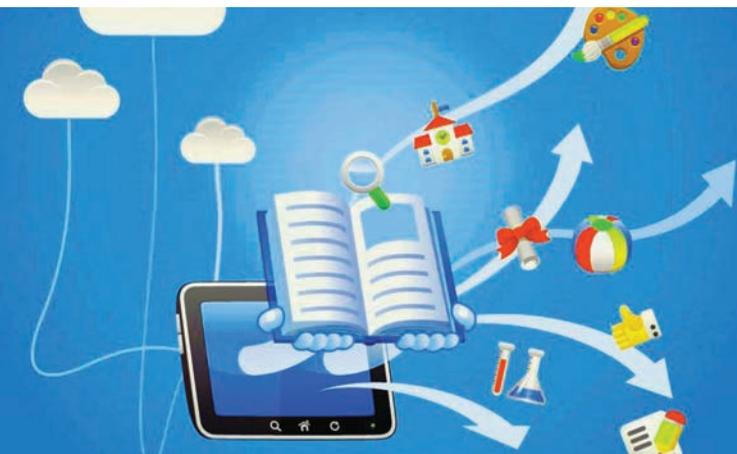




# Quale futuro costruiamo

*I bambini sono il bene più prezioso della società. Ma come stiamo affrontando il difficile compito di formarli ed educarli a diventare i cittadini di domani?*

Inizialmente era internet. Ma l'innovazione tecnologica dell'ultimo decennio, basata sui touch screen, tutto è cambiato a una velocità e in una direzione del tutto impreveduta. Così ci ritroviamo con bambini che, prima ancora di imparare a leggere e scrivere, sanno interagire con smartphone, Ipad e app. Un processo inarrestabile, spesso incentivato 'strategicamente' per sviluppare nuovi approcci didattici. Ed è così che, sempre più spesso, incontriamo l'espressione: "Imparare giocando". La quale, tecnicamente, corrisponde all'idea di "insegnare divertendo". Ora, per quanto sia cambiata la scuola negli ultimi 40 anni, una cosa è certa: maestri e professori, per quanto possano 'applicarsi', hanno un già un gran bel da fare nello svolgimento del programma di studio per porsi il problema di dover anche essere divertenti. Trasmettere conoscenza è una cosa complicata. E le riforme periodiche del sistema scolastico non aiutano. Dalla singola maestra nella classe elementare si è passati ai due docenti per classe, fino ad arrivare a un docente per materia che gira classe per classe, rispettando un orario, esattamente com'era in passato solo per la scuola media e il liceo. Così la figura che era punto di riferimento nella scuola primaria non esiste più. Così come non esiste più la 'ricercina' tratta dalla lettura dell'enciclopedia, con nozioni che venivano riassunte e riscritte con una particolare attenzione alla sintassi (da lì iniziava il percorso di memorizzazione delle materie e la capacità di esprimersi in un italiano scritto decentemente). Una pratica oggi sostituita da un tragico 'copia e incolla' da internet, che azzerava il tempo di applicazione allo studio e 'derubrica' il processo di alfabetizzazione della società contemporanea. Non è a questo che doveva servire la rete. In pratica, si studia di meno e si studia peggio; si ha difficoltà ad acquisire un metodo di studio. Negli anni, sono diminuite le materie all'interno dei diversi licei (nel 1980, in un istituto professionale il programma ne prevedeva 16) e la 'scelleratezza' del programma sperimentale come proposta del singolo istituto ha reso molto farraginoso la formazione culturale delle ultime



generazioni. Persino la riforma del sistema universitario, che consente di ottenere una laurea breve dopo tre anni e una specializzazione con dopo altri due, ha creato una distorsione, facendo credere a molti giovani di possedere due lauree. Tecnicamente, il 3 +2 è l'equivalente del vecchio ordinamento di 5 anni. L'idea di introdurre un primo triennio con successiva specializzazione è stato pensato per 'tamponare' l'abbandono universitario e dare un titolo di studio intermedio a chi non poteva proseguire. L'obiettivo, probabilmente, è stato centrato: molti più giovani laureati, oggi, rispetto al passato, sulla cui reale preparazione, però, restano molte perplessità. Intanto, all'apertura del nuovo anno scolastico, si dibatte sul divieto di utilizzo del cellulare in classe. Ça va sans dire.

FRANCESCA BUFFO

## GENERAZIONI A CONFRONTO

### CLASSE 2007-2017

**GENERAZIONE TOUCH**  
Non usano il mouse ma soltanto tasti e schermi sensibili, esattamente come nei giochi per la prima infanzia. Tra loro e il pc non esiste più alcuna barriera.

### CLASSE 1995-2007

**NATIVI DIGITALI**  
Non hanno vissuto l'era analogica, non guardano più la tv, abitano in case con connessione a internet e grande disposizione di videogiochi.

### CLASSE 1987-1993

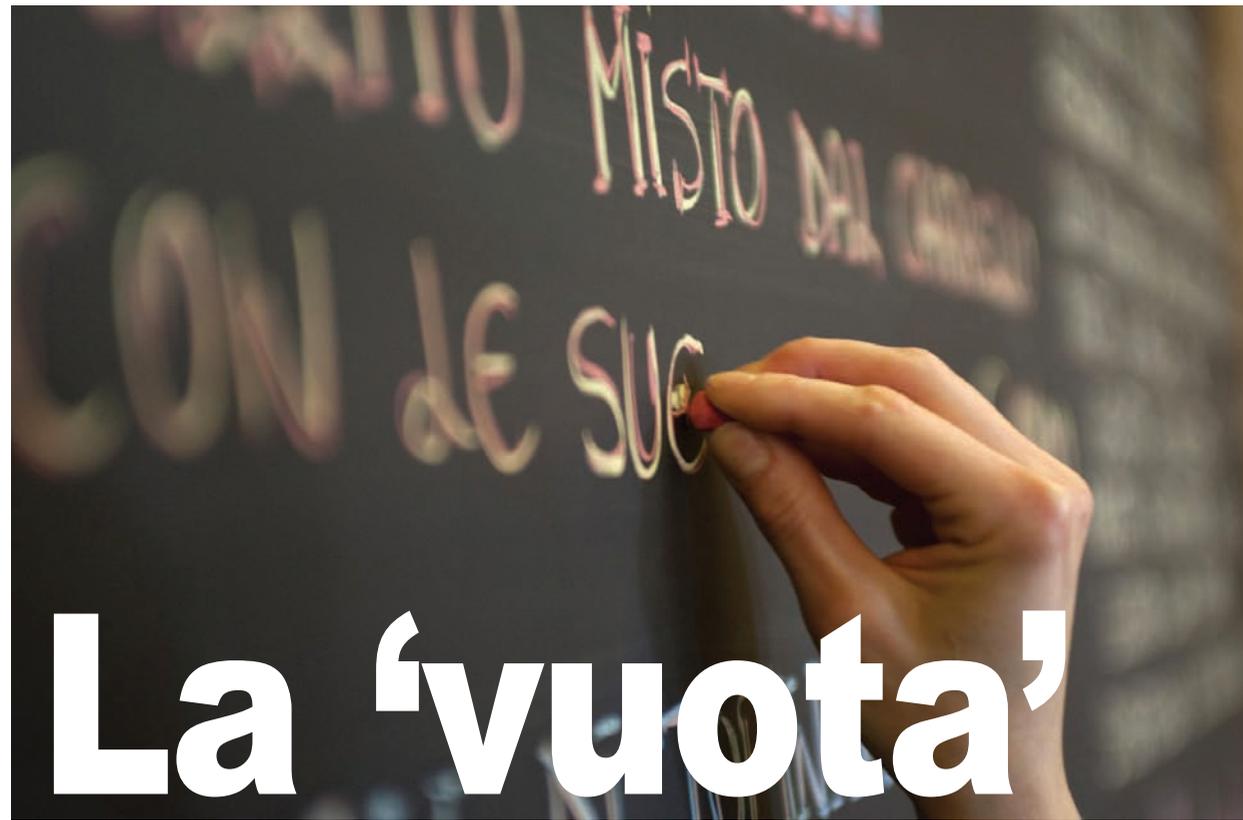
**MILLENNIALS**  
Nati a cavallo tra i due secoli, ottimi conoscitori della tecnologia ma cresciuti in ambienti non ancora del tutto informatizzati e cresciuti nell'era della tv.

### CLASSE 1980-1987

**MIGRANTI DIGITALI**  
Sono legati alla parola scritta e all'insegnamento frontale, alla passività dello schermo tv. Hanno scoperto dopo l'interattività e il digitale.







# La 'vuota' scuola

*Viaggio all'interno di una riforma scolastica carica di ambiguità e incongruenze di difficile applicazione, che sembra moltiplicare i problemi anziché risolverli*

**S**i diceva, un tempo, che nel panorama mondiale la scuola e le università italiane fossero tra le migliori del mondo. E probabilmente lo erano, per livello di istruzione e perché formavano, nella sua completezza, la personalità del bambino, accompagnandolo per mano fino all'età adulta. E si diceva anche che, rispetto alla formazione degli istituti europei, la centralità sociale della **scuola/università** italiana producesse un effetto crescente di menti 'eccelse', le quali, puntualmente, migravano verso quei Paesi che hanno sempre invidiato certi nostri 'pilastrì' culturali. Oggi, tutto questo non

c'è più: come mai? Cosa è successo? Quali 'disastri' sono avvenuti? Il più recente è quello avvenuto il 13 luglio 2015, con l'approvazione della legge n. 107, in cui l'allora governo Renzi ha stabilito una riforma scolastica che: a) ha aumentato, forse inutilmente, i poteri del dirigente scolastico; b) ha introdotto un sistema di valutazione del personale docente; c) ha stabilito la possibilità, per gli studenti, di personalizzare il piano di studi quando previsto; d) ha cercato di inserire nel sistema l'alternanza scuola-lavoro, con il fine ultimo di aprire le porte del mondo lavorativo prima ancora del completamento degli

studi. A oggi, ovvero nei due anni successivi all'approvazione della riforma, della 'buona scuola' targata Renzi-Giannini cosa resta? E cosa è cambiato con il governo Gentiloni e l'arrivo della ministra Valeria Fedeli?

## **Scuola-lavoro: un collegamento che non funziona**

L'alternanza scuola-lavoro, i giovani la vedono soprattutto come un metodo per 'saltare' le lezioni; le aziende, viceversa, come un modo per reclutare 'manovalanza' a 'costo-zero'. Nell'era dell'industria 3.0 e del futuro a portata di 'touch', gli studenti 'fintamente svegli' vengono scelti dalle aziende, al fine di essere introdotti nel mondo delle piccole-medie e grandi imprese. La 'buona scuola' di Renzi, in sostanza, ha cercato di andare a rafforzare quell'anello della catena - il rapporto scuola-mondo del lavoro - che già da alcuni decenni risultava completamente 'saltato'. Ebbene, dopo soli due anni ci si è accorti che il 'punto' è stato regolarmente travisato: secondo alcuni pareri da noi raccolti tra alcuni studenti universitari, l'alternanza è soprattutto *"un modo per evitare alcune lezioni e compiti in classe"*, mentre altri la giudicano addirittura *"un vero e proprio sfruttamento, dato che veniamo trattati come manovalanza a basso costo"*. Se al momento della proposta, la 'buona scuola', da questo punto di vista, risultava sensata, nel giro di pochi anni la realtà ha dimostrato numerose carenze e strumentalizzazioni. Un esempio di questa strana 'alternanza', che trova lavoro all'1% degli studenti italiani, è il recente accordo stipulato all'inizio dell'anno scolastico in corso tra il *Forum Ania-Consumatori* e il Sna (Sindacato nazionale agenti d'assicurazione, ndr). Secondo tale intesa, gli studenti del triennio delle scuole medie potranno passare molte ore all'interno delle agenzie di assicurazione, allo scopo di *"fornire un'educazione in materia assicurativa per un mercato più evoluto e consapevole"*, ma soprattutto *"per facilitare l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro, facendo conoscenza con una professione che è ancora poco compresa"*. Tali 'stage', tuttavia, non convincono e 'puzzano di fuffa', poiché sembra che tramite la mente (ancora) malleabile dei figli preadolescenti, si possa arrivare a quello che, in campo finanziario, è conosciuto come *"il pesce più grosso"*. Ma non vogliamo fare di tutta un'erba un fascio. E, sicuramente, si tratta di un primo tentativo di specializzazione da mettere 'a punto', magari prevedendo nuove idee, iniziative e pro-

getti che conducano i ragazzi verso obiettivi d'inserimento professionale più concreti, evitando l'impressione della vendita di una batteria di pentole durante la classica 'gita per pensionati'.

## **Non si boccia più nessuno**

La 'buona scuola' è un po' troppo 'buona'. E la bocciatura è diventata 'fuori legge'. La riforma 'renziana', infatti, secondo il decreto legislativo n. 62 dello scorso 13 aprile ha stabilito che *"le alunne e gli alunni della scuola primaria sono ammessi alla classe successiva e alla prima classe di scuola secondaria di primo grado anche in presenza di livelli di apprendimento parzialmente raggiunti, o in via di prima acquisizione. Nel caso in cui le valutazioni periodiche o finali delle alunne e degli alunni indichino livelli di apprendimento parzialmente raggiunti, o in via di prima acquisizione, l'istituzione scolastica, nell'ambito dell'autonomia didattica e organizzativa, attiva specifiche strategie per il miglioramento dei livelli di apprendimento"*. Inoltre, *"le*



*L'allora ministra Giannini mentre promuove la riforma*



Alcuni post apparsi su facebook in 'risposta' alla questione della chiamata diretta

alunne e gli alunni della scuola secondaria di primo grado sono ammessi alla classe successiva e all'esame conclusivo del primo ciclo". In pratica, i bambini della scuola primaria e i ragazzi della scuola secondaria di primo grado non devono essere bocciati, nonostante le proprie 'carenze di base' a livello formativo. E vengono condotti fino al primo vero esame di Stato: quello di terza media. Inoltre, la terza prova, definita oggi **'Invalsi'**, non incide sul voto finale d'esame. Il Governo Renzi prima e quello Gentiloni ora, hanno abolito le bocciature perché l'Italia è una delle nazioni d'Europa con un'altissima dispersione scolastica. Il solo modo per essere rimandati è per abbandono dell'anno scolastico corrente, o per le troppe assenze non giustificate. Dimentichiamoci, insomma, il profitto e ogni reale ed effettivo *"nutrimento culturale"*, per dirla con Benedetto Croce e Giovanni Gentile.

**Supplenti e precari: s'insegna poco e anche 'male'**

Con la scuola renziana aumentano supplenze e precarietà. A confermarci quest'impressione è un esponente politico di Forza Italia, Elena

Centemero, secondo la quale *"anche quest'anno scolastico è iniziato tra grandi difficoltà. A differenza di quanto sostiene il Miur, infatti, la questione delle cattedre vuote non è affatto risolta, con evidenti conseguenze sulla continuità didattica e sulla qualità dell'offerta formativa. La continua deroga alla continuità didattica"*, spiega la Centemero, la quale indubbiamente vanta un lungo percorso d'insegnamento in Lombardia, *"con la mobilità straordinaria, le assegnazioni provvisorie di docenti di ruolo nelle scuole del nord al sud, le 13 mila aspettative per motivi familiari e la mancanza di insegnanti di sostegno e di matematica, ha fatto sì che vi siano*



*22 mila cattedre senza docenti, destinate quindi a essere coperte con supplenti che le scuole e gli uffici scolastici stanno ancora assegnando. Tutto questo mentre l'anno scolastico è già 'bello che cominciato'. È la conferma che la 'Buona scuola' ha fallito e va cambiata: i ruoli devono essere regionali"*.

Anche secondo il comunicato Anief (Associazione sindacale professionale), il rendiconto generale del 2016 e il provvisorio bilancio del 2017 confermano un fallimento eclatante della politica scolastica 'renziana' e, quindi, della legge n. 107. I numeri riportati non lasciano scampo: nel corso dello scorso anno scolastico, sono saliti a 88.045 i docenti inseriti nella graduatorie a esaurimento, a cui si aggiungono 125.832

contratti stipulati. Ci sono, poi, 400 nuove procedure per le supplenti al concorso a cattedra e la cancellazione di altre 102 scuole autonome, l'assegnazione del bonus del *merito professionale* soltanto a 2.487 insegnanti, la valutazione esterna solo per il 5% delle scuole dall'Invalsi. I dati appena riportati risultano dalla relazione presso la VII Commissione della Camera dei Deputati e dal Rendiconto generale dello Stato approvato dal Senato, ma anche dalle legge di assestamento di *Bilancio del 2017* e, infine, dalla *Corte dei Conti*. Risultano, inoltre, piuttosto confusionari anche i concorsi e le graduato-

rie: queste ultime, dal 2006 a oggi ancora non smaltiscono i candidati alle cattedre, aprendo così numerosi contenziosi. Su questi versanti, la deputata Centemero parla anche delle GaE e sottolinea una certa tendenza alla *'supplentite'*, dato che *"nelle graduatorie a esaurimento della scuola dell'infanzia e primaria restano, infatti, rispettivamente 67.222 docenti e 57.389 insegnanti. Senza contare"*, prosegue l'ex insegnante di Latino e Greco, *"che sono stati mandati in classe anche insegnanti che non avevano mai insegnato e la cui formazione risale a molti anni fa. Nessuno ha verificato le reali capacità d'insegnamento di questi docenti. Ci vorranno cinque-dieci anni solamente per fare ordine e regolarizzare la situazione delle scuole. E tutto questo a danno della formazione di studentesse e studenti"*.

**Conclusioni**

Insomma, la *'buona scuola'* di Renzi e Giannini, oggi solo parzialmente rimessa a punto dal 'duo' Gentiloni-Fedeli, sembra andare a incrementare ulteriormente il malcontento di docenti e insegnanti. E, soprattutto, promuove soluzioni che non aiutano più di tanto i giovani ad affrontare gli anni della loro formazione. Anzi, li dimezzano. Anche noi amiamo ricordare come Albert Einstein, premio Nobel per la Fisica e ideatore della Teoria della relatività, sia stato bocciato più volte e, negli anni della scuola, fu giudicato uno *'studente distratto'*. Ma l'impressione che ci lascia questa *'buona scuola'* è quella di una disperata ricerca di un *'nuovo Einstein'* tra i giovani *'virgulti'* della scuola italiana, dimenticando di dover garantire una formazione il più possibile priva di lacune a una popolazione studentesca che, a causa delle gravi lacune organizzative e strutturali, spesso giunge al traguardo della maturità o della Laurea completamente privo di basi e una preparazione a dir poco approssimativa. Insomma, invece di farsi perdonare qualche grave errore del passato, il Governo Gentiloni dovrebbe preoccuparsi degli studenti attuali, aiutando questi ultimi e i loro professori a completare i programmi didattici previsti sulla *'carta'*, i quali appaiono affrontati con il classico metodo del *'canguro'*. Che è proprio ciò che genera, nell'immediato futuro, quella gran massa di laureati giudicati dalle aziende, il più delle volte, *"superficiali e poco disposti al sacrificio lavorativo o professionale"*.

ILARIA CORDI

**La nostra scuola perde troppi ragazzi**

*Abbandoni scolastici in aumento. Ogni anno, sono oltre 50mila gli studenti di scuola media e superiore che smettono di frequentare le lezioni scolastiche per dedicarsi ad altro. Un fenomeno che, stando ai numeri estratti dai Rav (i Rapporti di autovalutazione delle scuole) pubblicati dal ministero dell'Istruzione, è in aumento. I dati, sempre poco diffusi, sono gli ultimi disponibili e si riferiscono a due anni scolastici consecutivi: il 2013/2014 e il 2014/2015. Raccontano di una fetta di popolazione scolastica che nelle aule non riesce proprio a stare e preferisce cercare un lavoretto per guadagnare qualcosa o cade nelle mani della criminalità. A fare il punto su questo problema, poco prima dell'estate, è stata la ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli mettendo in evidenza «una decrescita del fenomeno della dispersione dal 20,8% del 2006 all'attuale 14,7%, che però - ha aggiunto - è un dato ancora troppo alto. Quella degli abbandoni è la parte più drammatica della cosiddetta dispersione scolastica, che raggruppa tutti gli insuccessi: bocciature e rimandature comprese. Alla scuola media, il fenomeno è abbastanza circoscritto ma in crescita di un decimo di punto in tutte le classi rispetto al 2013/2014: 0,3 per cento in prima, 0,5 in seconda e 0,6 in terza. In tutto, 7mila e 700 ragazzini che spariscono dalle classi senza più dare notizie e in alcune realtà del Sud Italia il fenomeno assume dimensioni macroscopiche da emergenza educativa.*

**Più di un alunno straniero su tre lascia dopo la licenza media**

*Sono 814.187 gli stranieri iscritti nelle scuole italiane nell'anno scolastico 2014/2015 (15 anni fa erano solo 50mila), l'1,4% in più dell'anno precedente. Oltre metà di loro, il 55,3%, è nato in Italia. E, stando ai trend attuali, più di un terzo, il 35%, è destinato a non andare oltre la licenza media, una percentuale che scende al 15% tra i giovani italiani tra i 18 e i 24 anni. Questo succede perché molti di loro vanno a lavorare troppo presto. Sono esperienze che si svolgono nella maggior parte dei casi come forma di sostegno alle attività professionali delle famiglie, anche all'interno del mondo delle piccole e piccolissime imprese a gestione familiare e che spesso vengono percepite come moderatamente pericolose dai minori stessi. Un altro motivo del non brillante rendimento dei minori stranieri a scuola è l'apprendimento della lingua italiana. La lingua parlata in casa dai nuclei familiari di provenienza straniera è anche l'italiano in meno di 4 casi su 10 (38,5%), un valore che si abbassa al 30,9% nei nuclei familiari con figli che hanno meno di 5 anni e che si alza, viceversa, dove ci siano figli più grandi e scolarizzati che portano a casa la loro seconda lingua, il cosiddetto *'italiano filiale'*. In ogni grado di scuola sono in maggiore svantaggio i nati all'estero rispetto ai nati in Italia. E l'integrazione, come tutte le sfide più importanti, parte sempre dall'educazione.*

## Foad Aodi

### “Attenzione a non perdere la ‘scommessa’ dell’integrazione”

*Intervista al principale rappresentante delle comunità arabe in Italia, creatore di uno ‘sportello scolastico’ per monitorare le diverse forme di razzismo e discriminazione nei nostri istituti, provocati non tanto dal ‘bullismo’ di alunni e studenti, bensì dai loro genitori, ‘eccitati’ da trasmissioni televisive allarmistiche, nonché indifferenti ai programmi di educazione civica e d’integrazione tra i cittadini di domani*



**F**oad Aodi, medico fisiatra, presidente delle comunità arabe in Italia (Co-mai) e dei movimenti Amsi e ‘Uniti per unire’, è il ‘Focal Point’ per l’integrazione in Italia e per l’Alleanza delle civiltà (UnaOc), organismo dell’Onu. Negli anni delle sue attività, egli ha seguito molto da vicino tutte le diverse fasi dei flussi migratori, ricostruendone la storia: dopo una prima ondata, successiva alla caduta del muro di Berlino, proveniente dai Paesi dell’est europeo, abbiamo assistito a una seconda ‘ondata’ Paesi coinvolti nelle cosiddette ‘primavere arabe’ e una terza fase, conseguente alla crisi siriana e a quella libica ‘post Gheddafi’. In questa intervista, ci ha aiutati a comprendere le difficoltà del processo d’inte-

grazione degli immigrati di prima e seconda generazione, complicata soprattutto da strumentalizzazioni politiche e da un sistema dell’informazione non sempre equilibrato nel dare informazioni.

**Foad Aodi, quanto è strutturata l’Italia, sotto il profilo scolastico ed educativo, per favorire un’integrazione effettiva tra italiani e le diverse culture di origine dei nuovi nuclei familiari giunti qui da noi negli ultimi decenni?**

“Sicuramente, per alcuni aspetti ci sono notizie positive: l’impegno di tanti professori e molti presidi, ma soprattutto la felice integrazione tra gli alunni. C’è, invece, ancora da lavorare sotto il punto di vista

amministrativo e conoscitivo, al fine di evitare episodi di discriminazione. Mi spiego meglio: in Italia, il fenomeno migratorio è piuttosto recente, rispetto ad altri Paesi europei come la Francia, il Belgio e la Germania. Per questo motivo, l’Italia, in questi ultimi decenni, non era molto ‘pronta’ a un’accoglienza così massiccia. Storicamente, noi possiamo dividere il fenomeno in tre fasi: durante la prima, si veniva in Italia solo per motivi di studio; nella seconda, successiva alla caduta del muro di Berlino, è sorto un flusso molto robusto proveniente dai Paesi dell’est, Romania e Albania in particolare; nella terza fase, quella più recente, stiamo assistendo a un’emergenza importante cominciata con le ‘primavere

arabe’, le quali hanno generato molti sogni, seguiti da altrettante delusioni. Per questo, la scuola diviene un terreno delicato e importante in cui investire energie, al fine di far conoscere a studenti, alunni, docenti e genitori quale sia la realtà degli immigrati, i cui figli non sono affatto ‘diversi’ dai bambini italiani: sono coetanei e sono esseri umani. Noi, come Co-mai, Amsi e ‘Uniti per unire’, abbiamo creato di recente uno ‘sportello scolastico’ tramite il quale abbiamo registrato un aumento della discriminazione specialmente nelle scuole e, soprattutto, dopo i recenti fatti di terrorismo accaduti in Europa. Dobbiamo lavorare molto su un puntuale aggiornamento, su una conoscenza reciproca più approfondita e sulla ‘buona informazione’, perché tanti genitori sono influenzati negativamente da notizie superficiali e generalizzate, che non solo danneggiano i figli degli immigrati, ma anche tanti giovani italiani individualmente immuni a provocare situazioni di discriminazione, ma spesso ‘pilotati’ da genitori ‘eccitati’ da una cattiva informazione”.

**Lo ‘Isu soli’ poteva rappresentare uno strumento d’integrazione importante, secondo lei?**

“Sicuramente, quella dello ‘Isu soli’ sarebbe una soluzione molto importante: siamo stati i primi, dieci anni fa, a proporre la cittadinanza dopo 5 anni, affiancata da una conoscenza della lingua italiana, della legislazione e dell’ordinamento giuridico italiano e da un necessario approfondimento della Storia d’Italia. La questione scaturì perché, quando

eravamo giovani medici stranieri, si creò il problema della nostra partecipazione ai concorsi pubblici. Fu allora che sorse la questione di una cittadinanza ottenibile già dopo 5 anni, proposta proprio da noi all’allora presidente del Consiglio, Romano Prodi. Dato che negli ultimi dieci anni si sono formati nuovi nuclei familiari, non possiamo non trovare soluzioni politiche per quei ragazzi che sono nati qua. Solo che, al momento, abbiamo una maggioranza ‘sfavorevole’ a questo provvedimento. Dunque, dobbiamo far capire a questa maggioranza che è gravissimo collegare la questione dell’immigrazione con il terrorismo, o unicamente con gli aspetti relativi alla sicurezza. Va trovata una soluzione: noi siamo favorevoli, ovviamente, a uno ‘Isu soli temperato’, ovvero che obblighi a un ciclo di conoscenza approfondita della lingua e della cultura italiana. Infine, bisogna sensibilizzare la maggioranza degli italiani, convincendoli del fatto che la soluzione migliore, anche per combattere il terrorismo, è proprio la cittadinanza ai figli degli immigrati”.

**Come giudicano gli arabi**

**in Italia il fatto che il Governo italiano abbia preferito rinunciare all’approvazione in Senato dello ‘Isu soli’?**

“Non è una novità: purtroppo, noi subiamo sempre decisioni collegate al periodo delle elezioni politiche ‘interne’ dei singoli Paesi. Per questo motivo, noi e i nostri movimenti, Amsi, Co-Mai e ‘Uniti per unire’, abbiamo proposto una legge europea per l’immigrazione: per cercare di coinvolgere tutti i Paesi dell’Ue intorno al problema. Un Partito politico importante come il Pd non può avere paura, o mettersi a calcolare perdite di consenso se ‘sposa’ una politica favorevole all’integrazione o un provvedimento come quello sullo ‘Isu soli’. Alcuni Partiti stanno facendo un gioco ‘di rimessa’, o addirittura di ricatto, come per esempio quello di Alfano: hanno paura di perdere le elezioni senza comprendere che, negando la cittadinanza ai figli degli immigrati, si rischia di perdere la ‘scommessa’ di un’integrazione riuscita”.

**Lei cosa pensa di quella parte della società italiana ed europea che teorizza una concezione ‘chiusa’ e**













### I cambiamenti dell'università italiana nel tempo

Le caratteristiche principali dell'attuale sistema universitario del nostro Paese sono state determinate in particolare dalle vicende di questi ultimi 150 anni. La creazione del Regno d'Italia, nel 1861, ha determinato il passaggio da una piuttosto disordinata costellazione di sedi universitarie a base prevalentemente regionale esistente prima del 1861, ad un sistema universitario organico nazionale. Un cambiamento che ha risentito anche di fortissime pressioni esterne, quali, ad esempio, le esigenze di estensione a tutto il territorio nazionale di una Pubblica Amministrazione centralizzata di tipo sabauda.

### L'università italiana dalla seconda metà dell'Ottocento fino alla fine del XIX secolo

L'impronta, nella seconda metà dell'Ottocento, è essenzialmente statalista, fondata, cioè, sul principio del monopolio dello Stato nell'istruzione superiore della legge Casati del 1859 ('Legge sul riordinamento della pubblica istruzione'), e riaffermata nella successiva riforma voluta da Carlo Matteucci nel 1862. Una riforma, questa, che ha portato avanti anche un disegno di riduzione degli atenei allora esistenti. Le università italiane vennero suddivise in due classi. Nella prima classe - a pieno finanziamento statale - furono inserite solo le 6 sedi universitarie di Bologna, Napoli, Palermo, Pavia, Pisa, Torino.

### La Riforma Gentile del 1923

Le prime università si sono costituite nel nostro Paese già nel tardo Tale riforma ha puntato a sviluppare un'alta qualità della formazione, operando un drastico ridimensionamento del numero degli istituti universitari, e finendo per classificare gli atenei in due categorie: quelli di serie A, completi di tutte le Facoltà, con finanziamento in gran parte a carico dello Stato (Bologna, Cagliari, Genova, Napoli, Padova, Palermo, Pisa, Roma e Torino), e quelli di 'serie B' (tra cui Bari, Firenze e Milano), con diritto a ricevere dallo Stato solo un contributo parziale. Per i primi, la riforma Gentile prevede adeguate risorse sia per gli stipendi dei professori e del personale tecnico-amministrativo, sia per il finanziamento della ricerca scientifica. Questo indirizzo centralista e statalista, confermato dalla successiva riforma Bottai del 1939, trova la sua manifestazione più evidente nelle pervasive competenze del Ministero, che fissa le discipline da insegnare, attribuisce le risorse finanziarie, definisce le modalità di reclutamento dei docenti e dei ricercatori, indica i temi e i campi della ricerca scientifica, stabilisce le modalità di gestione, approva la costituzione di nuove università, approva l'apertura di nuove facoltà e perfino l'attivazione di nuove cattedre.

di, e con nessuna prospettiva lavorativa, tipo 'Scienze dell'Allevamento, Igiene e Benessere del Cane e del Gatto', oppure 'Scienze per la Pace'. La politica ci ha marciato e mangiato, e la nostra generazione ne ha fatto le spese. Il ritardo con cui gli 'studenti del 509' si sono immessi nel mondo del lavoro è stato, in effetti, micidiale, ed è per questo che molti 'giovani' (termine che, ahinoi, oggi include gli adulti fino ai 35 anni) sono ancora a 'spasso', troppo vecchi per trovare un'occupazione stabile e per essere concorrenziali rispetto ai loro colleghi più 'freschi', e di fatto inesperti per sostituire le 'vecchie leve' che non vogliono, o possono, lasciare la loro poltrona.

E oggi? Cosa è cambiato rispetto ad allora? Le statistiche, come abbiamo visto, ci dicono che, in media, gli immatricolati sono di meno rispetto al passato, forse per colpa della crisi o per una maggiore selezione da parte degli atenei, almeno quelli più validi. Il 3+2 ancora persiste, ma si è capito che l'eccessivo frazionamento dei corsi non era 'buona cosa', così gli esami di profitto si sono drasticamente ridotti. Tutto ciò è avvenuto, particolarmente, con il DM 270 del 2004, che ha previsto un tetto massimo di esami: 20 esami per la triennale, e 12 per la magistrale. È stato inoltre definito un numero preciso di crediti formativi universitari in base al carico di lavoro delle lezioni frontali, e alla mole dei programmi d'esame, crediti che sono tutti da 6 o da 12. Il passaggio dal vecchio ordinamento (509) al nuovo è avvenuto, tuttavia, molto lentamente, trovando piena definizione, a livello normativo, nel 2007, con un apposito decreto ministeriale (DM 31 ottobre 2007, n.544). Gli studenti, oggi, fanno esami più corposi, e, come dimostra l'indagine AlmaLaurea, forse si laurea prima. Tutto questo, anche grazie ai maggiori controlli che vengono effettuati sulla qualità dell'offerta formativa. Perché la legge 6 agosto 2008, n. 133, va a premiare con fondi di finanziamento ordinari quegli atenei che 'lavorano meglio', ovvero le università che propongono progetti di ricerca validi, e che non solo sfornano più laureati, ma i cui laureati si inseriscono prima e con migliori risultati nel mondo del lavoro. Vi è sempre una ragione economica alla base, è chiaro. Ma, almeno, questa volta, essa dovrebbe giocare a favore del destino degli studenti, fino a qualche anno fa penalizzati da un sistema disonesto che li voleva 'stanziati' all'interno degli atenei come pecore in un recinto, per rimpolpare le tasche dei politici e dei vertici stessi delle università italiane.

SERENA DI GIOVANNI

## Maurizio Masi:

### “Lo Stato ci dia maggiore autonomia finanziaria”

Quali sono i punti di forza e di debolezza del nostro sistema universitario? Ne abbiamo discusso con Maurizio Masi, segretario nazionale Uspur (Unione sindacale professori e ricercatori universitari)

Professor Masi, dall'indirizzo centralista e statalista del sistema universitario italiano disegnato dalla Riforma Gentile, siamo passati, dalla fine degli anni Ottanta, a una progressiva autonomia degli atenei. Cosa è cambiato, realmente, con l'ultima riforma (legge n. 240 del 2010), soprattutto per quanto riguarda la governance?

“Personalmente, ho vissuto il passaggio da una riforma all'altra. Quella del 2010 ha posto una maggiore centralità di Ateneo e una maggiore capacità di organizzarsi in strutture più aderenti al modello moderno. Le faccio capire. Prima dell'attuale riforma un rettore poteva essere eletto anche per vent'anni. Bastavano piccoli aggiustamenti di statuto ed il gioco ripartiva. Adesso, la legge ha introdotto un mandato unico della durata di 6 anni. Il consiglio di amministrazione ha un controllo maggiore che nel passato e di conseguenza vi è una maggiore responsabilità economica nella gestione dell'università. La gestione operativa, della didattica, della ricerca e della carriera dei docenti è nelle mani dei dipartimenti,



non più delle facoltà. Prima, ai dipartimenti spettava la gestione della ricerca mentre alle facoltà facevano capo la carriera dei docenti e l'organizzazione didattica. Vi era una la possibilità di un conflitto d'interessi che necessitava di faticose opere di mediazione tra i presidi e i direttori di dipartimento. Nella sostanza l'università di oggi deve rispettare vincoli di bilancio

molto stretti con un'organizzazione molto vicina a quella di un'azienda. Ciò è stato tradotto nei nuovi statuti che si differenziano molto da ateneo ad ateneo anche per tener conto delle relative specificità. Questo è il motivo per il quale la riforma non è stata accettata da molti atenei e la ragione per cui alcuni di questi sono in netta crisi trovandosi ad affrontare situazioni di forte

Maurizio Masi è Direttore del Dipartimento di Chimica, Materiali e Ingegneria Chimica 'Giulio Natta' del Politecnico di Milano, e segretario nazionale Uspur (Unione sindacale professori e ricercatori universitari), che si occupa, tra le altre cose, di rappresentare i professori e i ricercatori universitari di ruolo in servizio o in quiescenza, e salvaguardare i principi dell'autonomia universitaria, della libertà di ricerca e di insegnamento, e dell'accesso a tutti i posti di professore e di ricercatore mediante concorsi pubblici

sbilanciamento finanziario dovuto più a gestioni allegre del passato che non al taglio dei finanziamenti statali. Per quanto riguarda i finanziamenti, gli atenei sono autonomi nel cercare fonti di finanziamento esterne. Tenete presente che un ateneo come il mio ha tre modalità di reperimento dei finanziamenti: il fondo di finanziamento ordinario stabilito ogni anno dal Miur, le tasse pagate dagli studenti e i fondi reperiti autonomamente. In questo ultimo caso rientrano i fondi europei, regionali e i fondi relativi alle ricerche commissionate dalle aziende. La ricerca è perlopiù pagata dai fondi che i docenti si trovano autonomamente e non dallo Stato che contribuisce con fondi limitati perlopiù ai Progetti di Ricerca di Interesse Nazionale (Prin)”.

**Questa relativa ‘libertà’ nelle definizioni degli statuti e nell’organizzazione dei poteri, tuttavia, non può condurre alla creazione di atenei di serie a e serie b?**

“È matematico. Ma, vede, atenei di serie a e serie b esistevano anche prima dell’attuale riforma. Esistono da quando l’università ha cominciato a raggiungere una maggiore autonomia, che ha condotto alla proliferazione, soprattutto a partire dagli anni 90, di nuovi atenei su tutto il territorio, anche per precise scelte politiche. E questo non è certamente un elemento positivo: l’università è un luogo dove ci si deve formare. E per farlo serve selezione, una selezione estrema, degli studenti e dei docenti”.

**Come si misura la qualità dell’offerta formativa di un ateneo?**



“Nella sostanza, la qualità della proposta formativa si misura in base al numero dei laureati usciti da un determinato ateneo che trovano occupazione in un periodo relativamente breve. L’obiettivo di un’università deve essere quello di formare persone che riescano a trovare una collocazione all’interno del mercato del lavoro. Le statistiche ci dicono che le facoltà con maggiori sbocchi lavorativi sono quelle tecniche, come ingegneria, medicina ed economia: se si vuole aiutare i giovani a trovare un’occupazione, è necessario aiutarli in primis nella scelta delle facoltà con maggiori prospettive. Oggi come oggi, poi, il mercato del lavoro brucia le competenze. Occorre una formazione continua. Bisogna aggiornarsi costantemente. Un tempo una laurea era per sempre. Le conoscenze acquisite bastavano per una vita di lavoro. Non è più così”.

**E per chi, invece, avesse una passione per le discipline umanistiche?**

“In verità, una società improntata sulla comunicazione come quella odierna, lascerebbe molto spazio a neolaureati che si sono formati nelle discipline

umanistiche, neolaureati che possono trovare uno sbocco professionale soprattutto nella comunicazione e nella pubblicità”.

**Come si è modificata l’offerta formativa rispetto al passato?**

“Non vedo grandi variazioni rispetto al passato. Personalmente, sotto il profilo della formazione, sono un grande sostenitore del modello 3 + 2 (la riforma universitaria Berlinguer/ Zecchino) perché consente di gettare le basi per una ulteriore specializzazione successiva. Il grande limite della ‘vecchia università’ è, probabilmente, quello di non aver informato i giovani sugli sviluppi futuri. Come le dicevo, le università hanno cercato di ‘fare numero’; gli atenei si sono moltiplicati sul territorio, e anche le facoltà”.

**Perché gli atenei sono proliferati?**

“Per due ragioni, una legata alla politica territoriale, e l’altra economica: i fondi venivano erogati in base al numero degli iscritti, quindi maggiori erano gli iscritti, maggiori erano gli introiti. E se lo studente andava fuori corso, poco importava. Oggi

non è più così, ci sono parametri molto più rigidi, anche per l’erogazione dei fondi”.

**Qualche suo collega sostiene che le attuali ‘matricole’ siano meno preparate dei loro predecessori, poiché il sistema scolastico ha prodotto un peggioramento delle competenze degli studenti. Cosa ne pensa?**

“Penso che i giovani siano semplicemente cambiati. Sono completamente diversi, per esempio, da quelli della mia generazione. Trentacinque anni fa l’approccio allo studio era molto analitico, richiedeva una capacità di sintesi e le informazioni erano poche. Oggi, l’accesso alle informazioni si è notevolmente incrementato, anche grazie al web. I giovani arrivano subito al dato, ma devono migliorare nella selezione delle fonti e devono allenarsi sull’aspetto critico. Del resto, anche gli strumenti di valutazione degli studenti si sono modificati nel tempo. I nostri test d’ingresso mirano ad esempio a selezionare giovani con capacità logiche e di ragionamento”.

**Quali sono i punti di forza dell’Università italiana, secondo lei?**

“È positivo il fatto che molte facoltà italiane non abbiano solamente ‘esami a crocetta’, perché ciò aiuta lo studente ad allenare le proprie capacità orali e comunicative, a sviluppare migliori proprietà di linguaggio rispetto ai colleghi stranieri, e a meglio sviluppare quelle soluzioni integrate ad alto livello che l’Europa, oggi, richiede”.

**I punti di debolezza, invece?**

“Il più grande difetto dell’università italiana, oggi, è l’aspetto economico. In particolare, che essa venga considerata parte della pubblica amministrazione. Questo determina un limite nella libertà di spendere ed investire in progetti di ricerca. L’eccessivo controllo delle spese produce un rallentamento nell’acquisto delle strumentazioni utili, per esempio, al supporto della didattica e alla ricerca. Se ci vogliono 6 mesi, tra richieste e gare d’appalto, per ottenere tale strumentazione, e avviare quindi i progetti, come riusciamo ad essere competitivi rispetto alle aziende che hanno commissionato la ricerca e che richiedono risultati in tempi brevi?”

**Se dovesse fare un bilancio della riforma Gelmini a sette anni dalla sua attuazione, cosa ci direbbe?**

“Per quanto mi concerne, il bilancio è più positivo che negativo. Di fatto, dal punto di vista della formazione degli studenti, come le dicevo, non è cambiato molto, le modifiche erano già state introdotte dalla Riforma Moratti, e già dal 1980 erano stati introdotti facoltà e dipartimenti. Diciamo che, prima

della Riforma, si dava maggiore potere alle facoltà, mentre oggi è il contrario, sono i dipartimenti ad avere maggiore voce in capitolo. Questa riforma, inoltre, ci ha fatto diventare più europei. Vedete, la gestione dell’università in senso centralizzato statale fallisce sempre. Quando si pensa ad una proposta formativa e all’istituzione di un ateneo, bisogna pensare al territorio e alle imprese presenti su quel territorio, proprio per superare il gap che spesso sussiste tra università e mondo del lavoro. In questo senso, auspico una ulteriore riduzione del numero degli atenei: gli studenti devono imparare a spostarsi”.

**Cosa, invece, suggerirebbe all’attuale governo per migliorare l’università italiana?**

“Paradossalmente, suggerirei allo stato di intervenire il meno possibile sull’università. Gli suggerirei di emanare delle leggi che garantiscano l’autonomia finanziaria degli atenei pur mantenendo un rigido controllo sull’operato degli stessi: nella sostanza devono rispettare i vincoli globali di bilancio. Soprattutto, di non trattare l’università alla stregua di un organo della pubblica amministrazione. Di poter quindi utilizzare più liberamente e velocemente i fondi privati che essa riesce, con fatica, a reperire in modo autonomo. Di continuare, comunque, a supervisionare sull’operato del senato accademico e del consiglio di amministrazione, garantendo – come già fa – la rotazione ai vertici, ma lasciando questi ultimi più liberi di agire a livello economico-finanziario”.

SERENA DI GIOVANNI

## Alberto Baccini:

### “L'Anvur non funziona”

*Che effetti ha avuto la valutazione del funzionamento dei docenti e degli atenei introdotta nel 2010 con la Riforma Gelmini? Ne parliamo con il fondatore dell'associazione Roars ed esperto di bibliometria e valutazione della ricerca dell'Università di Siena*

**Dottor Baccini, cosa è cambiato, realmente, con l'ultima riforma del 2010, soprattutto per quanto attiene alla valutazione degli atenei e dei docenti?**

“Con la riforma 2010 l'università è andata incontro a un cambiamento profondo. Se dovessi caratterizzare in sintesi gli effetti direi che a parole si è detto di voler rendere l'università più efficiente. Nei fatti si è invece rafforzato il controllo del governo sulle università. Tutto ciò è avvenuto con la creazione di una agenzia governativa per la valutazione, l'Anvur, investita di una serie di competenze che non hanno uguali nel mondo occidentale. La politica ed i governi hanno potuto nascondere dietro ‘dati oggettivi’, e complicati algoritmi forniti da Anvur, scelte politiche che non hanno mai ricevuto esplicita validazione parlamentare. Si è realizzata quella che



Gianfranco Viesti ha chiamato la compressione cumulativa e selettiva delle risorse per le università. L'idea di fondo, ripeto, mai votata dal parlamento, è la frammentazione del sistema universitario. Con università di serie A e di serie B, le prime al Nord le seconde soprattutto al Sud”.

**Ci pare di capire, quindi, che il giudizio sull'Anvur**

**non sia del tutto positivo...**

“L'Anvur, come dicevo, è una agenzia che non ha eguali nel resto del mondo occidentale. Svolge valutazione della qualità della ricerca, della didattica, delle attività amministrative, dei dottorati, delle carriere dei docenti e sicuramente dimentico qualcosa. Governata da un consiglio direttivo di 7 professori designati dal ministro del Miur, con stipendi tra i 180k? e i 220k?, ha formidabili strumenti di controllo delle attività individuali dei professori e ricercatori. Pensi, per fare un solo esempio, che in Italia abbiamo una lista di riviste scientifiche accreditate dal-

l'agenzia. Solo se si scrive in quelle riviste si fa carriera dentro l'università. Non siamo i soli ad averle quelle liste. Ce le ha anche il governo Iraniano, ed i ricercatori iraniani hanno cominciato a lamentarsi del loro uso. Anvur non funziona. Da anni documentiamo nel blog [www.roars.it](http://www.roars.it) le malefatte anvuriane che in molti casi hanno varcato anche i confini nazionali. Mi limito a raccontarle l'ultimo episodio. C'è una lettera firmata da una decina di fisici di fama internazionale, tra cui un premio Nobel per la fisica, indirizzata alla ministra Fedeli. In quella lettera i fisici denunciano che le regole stabilite dall'Anvur impediscono l'ingresso nell'università italiana ai ricercatori che hanno lavorato alla missione spaziale Lisa pathfinder, producendo risultati scientifici che faranno la storia della fisica”.

**Cosa pensa, complessivamente, degli ultimi interventi legislativi sull'università italiana?**

“Difficile fare un elenco degli elementi positivi e negativi. A me pare che gli interventi fatti finora abbiano peggiorato clima e funzionamento del sistema. Abbiamo un sistema universitario pubblico che invecchia progressivamente perché il turn-over è bloccato da anni. Questo significa che le università non possono più programmare con tranquillità corsi di studio perché i professori se ne vanno in pensione e non sono sostituiti. Le polemiche sul numero chiuso nei corsi di laurea umanistici sono

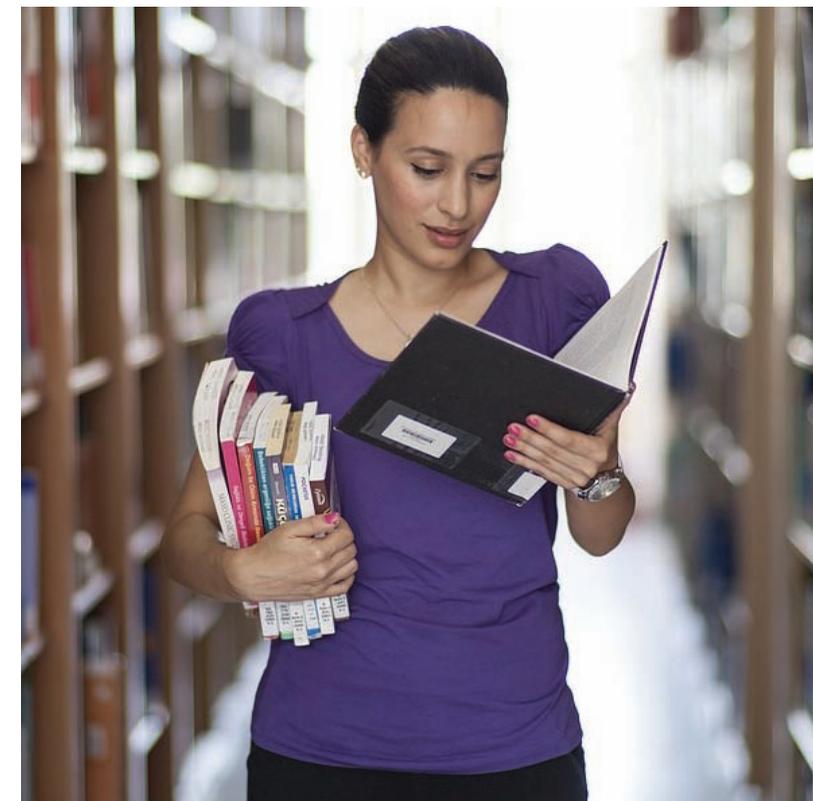
il risultato finale e visibile sui media di questi meccanismi. I rettori preferiscono investire risorse per gli organici dei corsi di laurea più appetibili sul mercato, piuttosto che in ‘inutili’ corsi di laurea di filosofia. Non dimentichiamo che il sistema ha illuso migliaia di giovani studiosi di poter un giorno lavorare nella ricerca, condannandoli in un limbo di precarietà che rischia di distruggere più di una generazione. Senza risorse per le università pubbliche non c'è possibilità di reclutamento e senza reclutamento le università moriranno. Non basta però aumentare le risorse. A questo punto le cose però si sono complicate. Non basta aprire i rubinetti dei finanziamenti. Se non si libera l'università dalla burocrazia anvuriana più risorse si incanaleranno nelle direzioni sbaglia-

te. Le regole di distribuzione di quelle risorse basate sugli algoritmi del Miur potrebbero avere effetti devastanti condannando non solo le università del Sud, ma anche tutte quelle sacche di buona ricerca e buona didattica che Anvur non considera tali.”

**Le statistiche ci dicono che gli studenti si laureano prima e meglio. È una vittoria della riforma del 2010?**

“Non è la Gelmini che sta funzionando. E' la riforma degli ordinamenti. Ora va di moda dire che il 3+2 ha fallito. Non ne sarei proprio sicuro. Certo è che il numero di laureati in questo paese è ancora troppo basso rispetto agli altri paesi europei con cui dovremmo competere”.

SERENA DI GIOVANNI



*Alberto Baccini è fondatore e membro dell'Associazione Roars, che affronta anche a livello editoriale i temi della valutazione e delle politiche della ricerca. Baccini è professore ordinario di economia politica presso l'Università di Siena. Si occupa di storia del pensiero economico (teoria delle decisioni, probabilità), di bibliometria e valutazione della ricerca. È autore di 'Valutare la ricerca scientifica', Bologna, il Mulino, 2010*





# A cosa servono le mnemotecniche



*Secondo un recente studio scientifico olandese, bastano 40 minuti al giorno per potenziare la memoria a livelli da Guinness e ricordare 'fotograficamente' interi libri, grazie a una serie di strategie che permettono di fissare nel nostro cervello qualsiasi informazione nel modo più semplice e veloce possibile*

Citando Edward Morgan Forster, autore britannico famoso per il popolare romanzo 'Camera con vista': "Se non ricordiamo non possiamo comprendere". Il nostro cervello, infatti, è progettato per fissare nella mente ogni giorno tantissime tipologie di informazioni, in maniera automatica e assolutamente involontaria. Alcune vengono dimenticate

nel tempo, o inserite in 'cluster' del cervello, il quale, inconsapevolmente, le registra. Tuttavia, per memorizzare altre informazioni in maniera più duratura e consapevole esistono le **'mnemotecniche'**: metodi che aiutano a ricordare le informazioni rapidamente e più facilmente, partendo dal principio che **il cervello ricorda meglio le**

**rappresentazioni** di qualsiasi altra cosa. Si tratta, innanzitutto, della trasformazione dei dati immagazzinati nella memoria in immagini. Tra i metodi di studio, queste tecniche, unite a concentrazione e pianificazione, sono fondamentali per potenziare la capacità di ricordare, favorendo l'apprendimento e il nostro 'nutrimento' culturale. Per

studiare velocemente e con maggior risparmio di tempo occorre avere una strategia di lettura 'utile', soprattutto quando dobbiamo memorizzare libri lunghi o una grande mole di dati. Si comincia, perciò, con una lettura preliminare a 'volo di uccello', ponendo attenzione a indici e capitoli e dando uno sguardo ai primi e ultimi paragrafi. In questo modo si può già avere un'idea dei 'concetti-chiave', focalizzando i punti più importanti. Una volta fatto questo 'step', bisogna studiare convincendosi che abbiamo un'unica possibilità di leggere quel testo: questa autoconvincione, ci renderà più concentrati. Infine, è necessario rielaborare i concetti con 'parole nostre', riuscendo a ridurre un concetto complesso ai suoi minimi termini. Anche ripetere è molto importante, sia da soli, sia con altre persone, perché ciò fissa ulteriormente in memoria le nozioni e ci rende più sicuri dell'apprendimento dei concetti e nel saperli esporre. Per ricordare una serie di date storiche, si può creare una linea del tempo trovando una qualche relazione fra le varie informazioni, visualizzando le connessioni logiche. Si può, per esempio, disegnare su un foglio una 'timeline' degli eventi: si mettono le date in ordine cronologico, lasciando abbastanza spazio tra l'una e l'altra, al fine di scrivere le 'parole-chiave' legate al fatto accaduto in quella data. Ovviamente, la concentrazione nello studio è fondamentale per cui è necessario:

- ridurre le distrazioni;
- studiare in un ambiente silenzioso e privo di stress;
- dedicarsi solo all'apprendi-

## La tecnica dei Loci: associando le informazioni a luoghi familiari

Risale a Cicerone e si chiama **tecnica dei Loci**. Utilizzandola, si potrebbe essere in grado di memorizzare capitoli e capitoli di libri senza dimenticare nulla, proprio come il grande oratore nei suoi lunghi discorsi. La precedente tecnica era basata su due presupposti fondanti: 1) trasformare in immagini quello che vogliamo ricordare; 2) associare le nozioni da ricordare a luoghi che conosciamo molto bene e che ci emozionano. Iniziamo ad associare concetti e nozioni a immagini, successivamente pensiamo a un itinerario o a un luogo a noi familiare, come la nostra casa, una strada che percorriamo ogni giorno, un luogo suggestivo, associando a questi le informazioni che vogliamo tenere a mente. Ricordare diventa così una 'passeggiata' lungo il percorso che abbiamo scelto. Riuscire a procedere secondo tali tecniche mentali può aiutare a **memorizzare grandi quantità di informazioni** e fornisce la sicurezza necessaria per non entrare in ansia al momento di dover ricordare.

## Tecnica della memoria immediata

A volte, quello che conta è il fattore 'tempo'. In questi casi, si può utilizzare la tecnica della 'memoria immediata'. Ecco i 5 passi per applicarla:

- credere: convinci te stesso che ricorderai il materiale;
- volere: desidera di ricordare il materiale;
- visualizzare: guarda, o ripeti mentalmente il materiale almeno una volta, in modo chiaro;
- auto-comandarsi: ordina al tuo cervello di ricordare il materiale;
- rivedere: riguardati il materiale un'ultima volta.

## Tecnica della memoria permanente

Ricordare un'informazione per anni non è poi così difficile. Basta applicare una semplice tecnica di **ripasso mentale**:

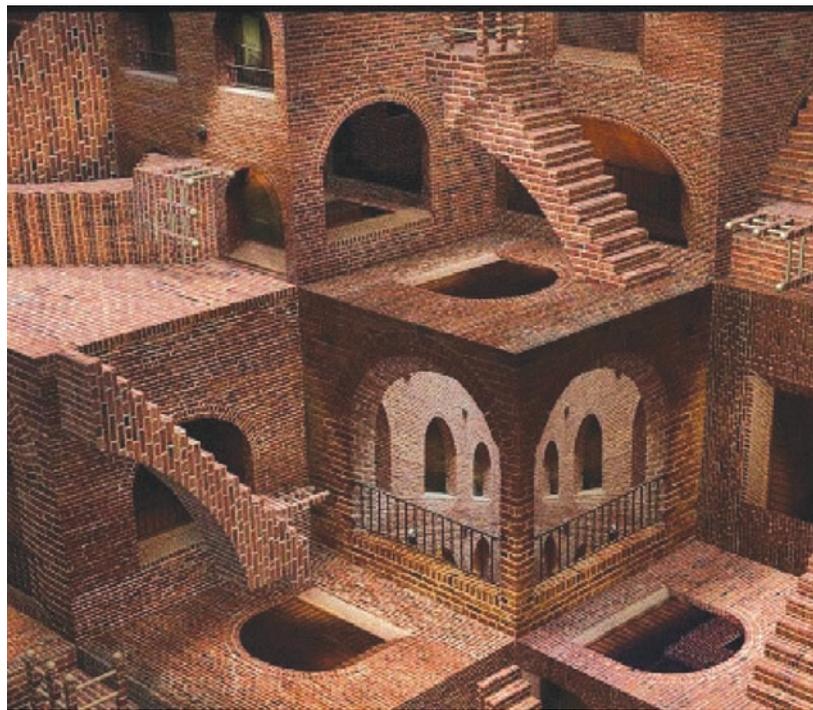
- ogni 20 minuti di studio, fai un elenco dei punti che desideri ricordare e ripassali per 5 minuti;
- al termine della giornata (prima di andare a dormire), ripassa l'elenco dei punti chiave per 5 minuti;
- dopo 3 giorni, ripassa per l'ultima volta l'elenco dei punti chiave per 5 minuti.

## Tecnica dei tag mentali 3.0

**Migliorare la propria memoria** significa riuscire ad accedere meglio e più velocemente ai ricordi già presenti. Una delle tecniche più efficaci per catalogare e ordinare milioni di file caricati dagli utenti sul web sono i tag e, recentemente, gli hashtag: brevi 'parole-chiave' da associare a un'immagine, a un articolo o a un video per identificarlo nell'oceano internetiano. Ogni volta che devi memorizzare nomi, date, numeri, fatti o concetti, segui questa scaletta:

- creare un **tag nella tua mente per identificare l'origine** delle informazioni da ricordare. Per esempio: 'Lezione del professor Pinco Pallo';
- creare un **etichetta per identificare l'oggetto** delle informazioni da ricordare. Se si tratta di una lezione di economia politica sulle origine della crisi economica, utilizza il tag: 'crisi';
- creare un **immagine 'buffa', che associ il 'tag origine' al 'tag oggetto'**. L'immagine buffa va a stimolare la cosiddetta memoria emotiva, particolarmente utile per ricordare velocemente;
- infine, **creare un'immagine per identificare i concetti chiave** da ricordare.





dere; come utilizzare strategie per selezionare e mettere in risalto le parti più importanti da sapere; e, ovviamente, come pianificare le ore di studio. Tuttavia, ogni individuo ha caratteristiche specifiche rispetto alle competenze legate ai processi di apprendimento e di memorizzazione, che è necessario esplorare al fine di individuare le strategie più adatte per il singolo studente. Naturalmente, un insegnante con molti alunni non può riuscire a fare questo complesso lavoro su ogni singolo allievo. Per tale motivo, è necessario avvalersi dell'aiuto di un professionista esperto in tale campo".

**Ci sono molte credenze popolari che riguardano l'aumento della memoria, come per esempio quella di ascoltare il materiale da apprendere mentre si dorme: in che misura queste convinzioni sono vere?**

"La psicologia 'cognitivista' ha

esplorato a lungo i processi di apprendimento e memorizzazione, attraverso numerosi studi che hanno messo in luce alcuni effetti a cui è soggetto l'individuo. Per esempio, possiamo citare l'effetto 'primacy' e l'effetto 'recency', secondo i quali vengono ricordati meglio stimoli che sono presentati all'inizio e alla fine di una sequenza di materiale da apprendere. Molti di questi effetti sono legati anche a un'altra importante funzione cognitiva, che è l'attenzione. Ebbene, l'attenzione è un 'filtro' che orienta e dirige le risorse del sistema cognitivo sugli stimoli da apprendere. il processo 'attentivo' è un processo naturale: esiste, infatti, quella che viene chiamata 'risposta di orientamento', presente anche negli animali, che consiste nel dirigere la nostra attenzione verso uno stimolo che, per qualche motivo, riteniamo significativo. Tuttavia, anche i processi 'attentivi' possono essere gui-

dati. E anche qui, è necessario l'aiuto di un esperto".

**Quando qualcuno ha buona memoria, spesso si evoca Pico della Mirandola, una personaggio divenuto famoso per la sue straordinarie qualità mnemoniche: esistono veramente persone che possiedono una miglior capacità di memorizzazione? E cosa le distingue dalle altre?**

"Naturalmente, esistono differenze individuali nei processi di apprendimento e memoria. Per cui, sicuramente ci sono persone che hanno un maggiore sviluppo di queste funzioni rispetto ad altre. Queste differenze possono essere spiegate sia in termini genetici, sia in termini di stimolazione precoce di alcune competenze. In tal senso, sono cruciali i primi anni di vita, durante i quali il sistema cognitivo, che comprende l'attenzione, l'apprendimento, la memoria, il ragionamento e il problem solving, si forma. Tuttavia, essendo il cervello 'plastico', dunque in grado di stabilire, anche in età adulta, numerose e diverse connessioni neuronali, tali abilità possono essere educate, potenziate e migliorate. Pensate, per esempio, alla riabilitazione di soggetti che, in seguito a lesioni, come per esempio un ictus, recuperano la memoria".

**In che misura la memoria è una funzione innata e in quale modo è possibile migliorarla?**

"Rispondo in continuità con la risposta precedente: il contributo recente delle neuroscienze, che grazie alla tecnologia risultano sempre più avanzate nel comprendere il funziona-

mento del cervello, ci dice che la 'plasticità celebrale', ovvero la capacità del cervello di riorganizzarsi in seguito a esperienze anche traumatiche, come appunto le lesioni, è quella capacità che ci permette di imparare dall'esperienza anche dopo che lo sviluppo è stato completato. Di conseguenza, tenendo sempre conto della componente genetica, oggi possiamo affermare che, con un giusto 'training', è possibile potenziare le competenze cognitive di ciascun individuo".

**Cosa sono e come funzionano le mnemotecniche?**

"Le mnemotecniche sono tecniche che nascono dalla retorica degli antichi greci. Si tratta, cioè, di metodi di potenziamento delle facoltà mnestiche.

**La più famosa è la tecnica dei 'loci', che consiste nell'associare a un discorso da apprendere, un percorso noto al soggetto.** Per esempio, se devo imparare una poesia, assocerò le varie strofe alle diverse tappe che costituiscono il percorso che va da casa al lavoro. In tal modo, recuperando l'informazione già nota sarò in grado di recuperare anche il brano della poesia. Questa tecnica si basa sulla memoria associativa verbale, ma esistono anche altre tecniche, volte a potenziare la memoria visiva o altro, a seconda del processo di memorizzazione che si intende migliorare".

**Spesso si dice che non bisogna "studiare a memoria": può spiegarci perché?**

"Alla luce delle risposte precedenti il lettore potrà comprendere come questa espressione risulti riduttiva di tutto il pro-

cesso mnestico. Tuttavia, essa sta a significare la memorizzazione di brani del discorso senza che vi sia una reale comprensione del materiale da apprendere. Anzi, l'interferenza semantica, ovvero il significato stesso delle parole, potrebbe costituire un ostacolo a tale forma di memorizzazione in quanto, per ogni soggetto, saranno significative parole diverse, dunque tenderà a ricordarle meglio, a discapito dell'intero processo di memorizzazione del brano. Infatti, sebbene la memoria sia una funzione cognitiva superiore, essa è fortemente influenzata da processi cosiddetti 'sotto-corticali', ovvero che riguardano aree del cervello più primitive, come quelle dove vengono prodotte ed elaborate le emozioni. Memoria ed emozione sono strettamente legate, così come si evince in maniera molto chiara nel cartone animato della Disney: 'Pixar Inside Out'. Le emozioni possono favorire o inibire il processo di memorizzazione, poiché influenzano tutti i processi cognitivi, essendo alla base del comportamento umano. Ma questo aspetto, ritengo che andrebbe approfondito a parte. Quel che possiamo dire sinteticamente in questa sede, è che imparare a memoria è un metodo che può essere funzionale quando dobbiamo apprendere materiale come date, regole o poesie; risulta, invece, improprio quando devono essere messi in campo processi di elaborazione che prevedono il ragionamento e il pensiero critico, come per esempio lo studio della Storia o della filosofia".

RAFFAELLA UGOLINI

### La memoria narrativa del cervello

Grazie a uno studio della Princeton University pubblicato su 'Neuron' è stato chiarito il modo in cui il cervello organizza e archivia le scene di un evento complesso per poterlo poi richiamare dalla memoria a lungo termine conservandone la struttura narrativa. Secondo Chris Baldassano, e i suoi colleghi, il cervello struttura l'esperienza reale strutturando l'esperienza in segmenti significativi della propria vita, unità coerenti della propria storia personale. Per ottenere questo risultato il team della ricerca ha sottoposto a risonanza magnetica funzionale (fMRI) cerebrale due gruppi di persone, il primo dei quali assisteva a un episodio di un telefilm, mentre l'altro ne ascoltava la descrizione audio. Successivamente a entrambi i gruppi è stato chiesto di rievocare e descrivere quanto avevano visto o sentito, sempre sotto fMRI (una tecnica che permette di visualizzare l'attività cerebrale). In entrambi i casi i ricercatori hanno osservato l'attivazione di caratteristiche sequenze di stati di attività stabili punteggiati da rapidi cambiamenti. La sequenza degli stati era inoltre identica per entrambe le modalità di percezione. Da una più approfondita analisi dei dati gli autori hanno poi desunto che questa attività coinvolgeva la cosiddetta rete di default: questa rete è attiva "per impostazione predefinita", ossia anche quando una persona non sta facendo nulla e non si sta concentrando su nessun evento esterno. Ciò contraddice l'opinione diffusa che questa parte del cervello si limiti a monitorare l'attività interna della persona, e suggerisce che sia costantemente impiegata anche a costruire rappresentazioni di quello che sta succedendo nel mondo circostante. I ricercatori hanno anche scoperto che le aree cerebrali attivate durante la rievocazione dell'esperienza non solo erano le stesse attive durante la percezione, ma anche l'ordine della loro attivazione era lo stesso, così da riproporre lo stesso schema di attività.













# Nick Hakim

## Green Twins

*Sorprendente disco d'esordio con il quale il polistrumentista e cantautore statunitense gioca a reinventare la tradizione della black music in maniera del tutto personale*

Nato da genitori cileni e peruviani, Nick Hakim è un musicista americano cresciuto a Washington D.C. e residente a New York. Da studente di musicoterapia presso il celebre Berklee College of Music di Boston, pubblica i due interessanti Ep *Where will we go Pt.1* e *Pt.2*. Questi lavori, nei quali si affrontava l'interrelazione tra i temi dell'intossicazione e isolamento, hanno posto le basi di quello che sarebbe stato il suono presente in questo disco di debutto edito dall'etichetta ATO records. Le canzoni ivi presenti rendevano manifesta una personalità dal talento già ben delineato.

*Green Twins* è un disco di moderna e sognante soul music in cui le influenze classiche rivivono attraverso suoni legati alla contemporaneità. Nel brano *Miss Chew* troviamo la collaborazione di Jesse and Forever, mentre *Those Days* vede la partecipazione degli Onyx Collective. Un lavoro innovativo e al tempo stesso dal sapore vintage, nel quale vanno a fondersi soul, jazz, hip hop, jazz, R&B, musica sudamericana, psichedelia ed accenni di elettronica. Il musicista dimostra di aver ben assorbito la lezione di mostri sacri quali Marvin Gaye e Curtis Mayfield, ma la sua non è anacronistica operazione di ripresa fedele dei modelli di riferimento

quanto piuttosto espressione di una propria e personale visione che lo rende accostabile ad artisti come James Tillman, Mirror Signal e Childish Gambino.

In questo processo risulta emblematica la traccia *Bet She Looks Like You* in cui le chitarre riverberate à la Beach House o The XX sostengono una interpretazione canora che rimanda allo stile di Prince.

Nick Hakim riesce a muoversi agilmente su registri sonori diversi e variegati e le dodici canzoni si connotano secondo un andamento estremamente elegante e raffinato. Il cantante possiede una voce alquanto camaleontica e riesce a mantenere una sua precisa identità tanto nei momenti intimi quanto negli attimi di maggiore intensità. Il gusto per la sperimentazione, non fine a se stesso, ha fatto sì che le idee siano state lavorate seguendo sviluppi sorprendenti in fase di arrangiamento come avviene ad esempio in *Slowly* brano in cui l'atmosfera in stile Devendra Banhart lascia il passo ad una delirante evoluzione in cui si esce fuori dagli schemi della forma canzone per entrare nel territorio della psichedelia. Il disco è caratterizzato da un suono caldo e fortemente riverberato costruito mediante un uso di strumenti tradizionali, manomessi in fase di produzione.



Un album complesso che richiede un ascolto prolungato; quello di Nick Hakim è un lavoro che rifugge l'immediata classificazione entro precise e definite categorie. La tendenza rivolta a reinventare la materia tradizionale è ben esplicita nella title-track d'apertura. Il singolo *Roller Skates*, di cui è stato realizzato un video animato ad opera di Micah Buzan, mostra quell'andamento sghembo vicino a Mac DeMarco. *Cuffed* è tra gli episodi più interessanti. Il brano si muove inizialmente su un territorio più classicheggiante dato dal groove avvolgente di basso e batteria prima di mutuare verso un linguaggio onirico e straniante, mentre il motivo dominante ritorna sul finale in maniera però rallentata. Una simile tendenza rivolta a generare nell'ascoltatore un senso di straniamento la si ritrova nella ballata *Needy Bees*. Nel proseguo dell'ascolto emergono per spessore tracce come *Farmisplease*, *The Want* e *JP*. Ottimo debutto di un artista che ha molto da dire e di cui si attende un'ulteriore maturazione. **Avvolgente**

MICHELE DI MURO

## In primo piano



### BROKEN SOCIAL SCENE • Hug of Thunder

Atteso ritorno per il collettivo canadese a lungo additato in qualità di capostipite dell'indie-rock degli anni duemila, assieme ai connazionali Arcade Fire. Il lavoro segue a sei anni di distanza al precedente *Forgiveness Rock Records*. Sono passati più di quindici anni dallo splendido debutto con *Fell Good Lost*, un lavoro quasi interamente strumentale che attirò sulla band di Toronto una grande attenzione di critica e pubblico. Nei lavori successivi, inclusi i progetti paralleli, Kevin Drew e soci hanno ulteriormente sviluppato il proprio stile unico, incentrando la ricerca sulla libera sperimentazione attorno alla forma canzone. Caratteristico del progetto è il suono corale estremamente stratificato e complesso fatto di mirabili intrecci di innumerevoli chitarre e bassi sostenuti da una ritmica importante ma mai troppo invadente. Brani come *Fire Eyd's Boy*, *Texico Bitches*, *Sweetist Kill* e *7/4 (Shoreline)*, per citarne alcuni, hanno fatto la storia del genere ed hanno avuto nella festosa esibizione live la loro più naturale fruizione. In *Hug of Thunder* non ritroviamo probabilmente composizioni di tale epocale portata ma, nonostante ciò, questo nuovo lavoro ci consegna una band in grande spolvero. Le dodici canzoni ci parlano di una ritrovata coesione. Rispetto al disco precedente, sembra qui funzionare in maniera più efficace l'alchimia tra i diversi membri della band. Il suono, pur variegato, assume i toni di una maggiore compattezza dal punto di vista dell'impianto generale. Pure nella complessità musicale le canzoni mantengono la freschezza di un'espressione istantanea e viscerale. Come sempre accade nelle produzioni dei Broken Social Scene, largo spazio viene concesso alle lunghe digressioni strumentali che attestano il gusto per la sperimentazione e avvolgono le trame melodiche delle voci. In una sorta di reazione ai tempi difficili in cui viviamo, le tracce si caratterizzano secondo un mood positivo, empatico e liberatorio. Il muro di chitarre e il ritornello quasi urlato a più voci di *Halfway Home* o l'andamento quasi reggae di *Stay Happy* possono essere presi a modello di questo atteggiamento. Spiazzante risulta essere l'ascolto di *Vanity Pail Kids*, in cui la band si avventura in un' alquanto inedita intensità espressiva che mostra punti di contatto con i belgi d'EUS. Altrettanto sorprendente è il groove ipnotico e scuro di *Mouth Guards of the Apocalypse*, così come l'influsso soul rintracciabile in *Victim Lover*. Altrove torniamo su territori già esplorati in passato, come avviene nell'essenziale *Skyline*, nell'affascinante *Hug of Thunder* (con Feist alla voce) o nella delicata *Please take me with you*. Tra gli episodi più riusciti, in un disco nel complesso di alto livello, possiamo citare *Gonna Get Better* in cui l'inconsueta formula di matrice pop raggiunge picchi di coinvolgente epicità. **Ispirato**



### LCD SOUNDSYSTEM • American Dream

Ci eravamo lasciati con *The Long Goodbye*, il concerto strappalacrime tenutosi al Madison Square Garden nel 2011 col quale una delle band più importanti del decennio annunciava l'addio alle scene. Un autentico canto del cigno, raccontato nel documentario *Shut Up and Play The Hits*, dovuto alla crisi artistica di James Murphy, deus ex machina del progetto newyorkese. Un lungo intervallo temporale separa il quarto disco dal precedente *This is Happening*. Sette anni segnati per Murphy dalla partecipazione all'album testamento di David Bowie *Blackstar*, nonché da importanti lavori in veste di produttore. L'uscita di *American Dream* è stata anticipata dalla pubblicazione di due singoli nei quali ritroviamo intatte le caratteristiche proprie della band il cui suono si caratterizza per una fusione di post-punk e dance: la title-track omonima e *Call the Police*. Due brani che nella vicinanza a composizioni emblematiche precedenti come *Someone Great* e *All My Friends*, suonano come il manifesto di un ritorno in grande stile. A ben vedere tuttavia i due brani, e l'intero album, pure nel persistere di soluzioni già sperimentate in passato, portano con sé il segno di un cambiamento netto legato all'atmosfera delle canzoni. Il suono è lo quello tipico di sempre, un marchio di fabbrica, ma cambia il tono che si fa più scuro tramite una sorprendente adesione ai canoni della new wave. Questo rende testimonianza di una rinnovata creatività e ispirazione con cui la band si mostra capace di evolversi senza perdere brillantezza e unicità. Tale tendenza è chiaramente percepibile in tracce come *I used to* e *How do you sleep?*

In brani come *Other voices* e *Tonite* ritroviamo quell'ipnotico andamento funky-dance su cui si fonda il processo di complessa evoluzione interna raggiunta attraverso un mirabile uso dei sintetizzatori analogici ed un sapiente lavoro di arrangiamento. In *Change yr mind* si palesa invece l'omaggio al duca bianco. La lunga durata dei brani, alla quale siamo abituati, è ulteriore prova dello sforzo compiuto in fase di produzione. Le idee sono distillate in una pregevole amalgama tra musica e parole. Nessuno elemento è lasciato al caso e ogni singolo dettaglio è funzionale alla creazione di un linguaggio ricco di sfaccettature e dal forte impatto emotivo. Laddove altri hanno fallito, gli LCD soundsystem riescono nel difficile compito di ripresentarsi sulla scena mondiale realizzando un album di spessore e spiazzante, senza scendere nella sbiadita e nostalgica riproposizione dei fasti del passato. **Poderoso**





**PAVIA**

**I Longobardi**

Un popolo che cambiò la Storia



Un grande evento internazionale in tre sedi, per una delle più originali mostre mai realizzate sui Longobardi, popolazione germanica, protagonista tra il II e il VI secolo, di una lunga migrazione che la portò dal basso corso dell'Elba fino all'Italia. Con il loro arrivo, nel 568, i Longobardi danno il via a quel lunghissimo periodo di frammentazione politica della Penisola che si protrae sino al Risorgimento. Ma la storia di questo popolo è anche il racconto di grandi sfide economiche e sociali, di relazioni e mediazioni tra Mediterraneo e Nord Europa, di secoli di guerre e scontri, di alleanze strategiche e contaminazioni culturali tra differenti popolazioni, di grandi personalità. Oltre 300 le opere esposte; più di 80 i musei e gli enti prestatori; oltre 50 gli studiosi coinvolti nelle ricerche e nel catalogo edito da Skira; 32 i siti e i centri longobardi rappresentati in mostra; 58 i corredi funerari esposti integralmente; 17 i video originali e le installazioni multimediali (touchscreen, oleogrammi, ricostruzioni 3D e altro); 3 le cripte longobarde pavese, appartenenti a soggetti diversi, aperte per la prima volta al pubblico in un apposito itinerario; centinaia i materiali dei depositi del Mann vagliati dall'Università Suor Orsola Benincasa, per individuare e studiare per la prima volta i manufatti d'epoca altomedievale conservati nel museo napoletano.

**Pavia, Castello Visconteo, fino al 3/12/2017**  
**lunedì ore 10.00-13.00 (solo per gruppi)**  
**Da martedì a domenica ore 10.00-18.00**  
**Napoli, Museo Archeologico Nazionale,**  
**15 dicembre 2017- 25 marzo 2018**  
**San Pietroburgo, Museo Statale Ermitage, aprile-giugno 2018**

**MILANO**

**CARNE y ARENA**

(Virtually Present, Physically Invisible)

Un'installazione di realtà virtuale concepita da Alejandro G. Iñárritu, e prodotta da Legendary Entertainment e Fondazione Prada, viene dedicata al delicato tema dell'immigrazione. Incluso nella Selezione Ufficiale del 70° Festival de Cannes, il progetto è presentato nella sua versione completa alla Fondazione Prada a Milano negli spazi del Deposito. Basato sul racconto di fatti realmente accaduti, esso confonde e rafforza le sottili linee di confine tra soggetto e spettatore,

**SIENA**

**Ambrogio Lorenzetti**

Gli spazi di Santa Maria della Scala ospitano una mostra dedicata ad uno dei più grandi pittori europei del XIV secolo, ancora, paradossalmente, poco conosciuto: Ambrogio Lorenzetti. L'esposizione, in particolare, ne ripercorre la vicenda artistica, al di là del suo capolavoro più noto al grande pubblico, ovvero il 'Buon Governo', il ciclo di dipinti allegorici e dalle straordinarie visioni urbane e agresti. Attraverso opere provenienti dal Louvre, dalla National Gallery, dalle Gallerie degli Uffizi, dai Musei Vaticani, la mostra intende

**ROMA**

**Enjoy**

L'arte incontra il divertimento

Dopo il successo di 'LOVE. L'Arte incontra l'amore', il Chiostro del Bramante presenta una mostra di arte contemporanea che pone sotto la lente di ingrandimento le diverse possibilità percettive connesse a opere quantomeno 'singolari'. In un'ottica apparentemente ludico-giocosa, l'esposizione, in effetti, conduce lo spettatore a conoscere i linguaggi e le poetiche di alcuni tra i più importanti e provocatori protagonisti dell'arte contemporanea, tra cui:

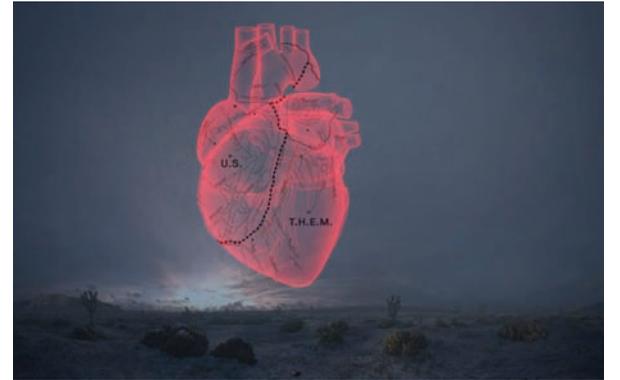
**BOLZANO**

**Children's games**

La Collezione ADN di Bolzano ospita una mostra che indaga il rapporto tra il gioco e l'arte contemporanea. Il percorso espositivo è costruito intorno ai lavori di Richard Aldrich, Lutz Bacher, Nairy Baghramian, Michael Krebber, Andreas Slominski, Haim Steinbach ed Haegue Yang, artisti differenti per generazione e metodi, ma che condividono pratiche incentrate sull'utilizzo di tecniche, oggetti e contenuti legati al mondo dell'infanzia o, più in generale al concetto di 'giocare con l'arte'. Il titolo trae ispira-

permettendo ai visitatori di camminare in un vasto spazio e rivivere intensamente un frammento del viaggio di un gruppo di rifugiati. Un grande spazio multi-narrativo che include personaggi reali. Un'esperienza individuale della durata di sei minuti e mezzo dove l'arrivato rende osmotico lo scambio tra visione ed esperienza, e in cui la dualità tra corpo organico e corpo artificiale si dissolve.

**Largo Isarco 2, Milano**  
**Lunedì, Mercoledì, Giovedì ore 10.00 – 20.00**  
**Venerdì, Sabato, Domenica ore 10.00 -21.00**  
**L'installazione è accessibile solo tramite prenotazione online:**  
**<http://ticketing.fondazioneprada.org>**



ritessere la vicenda artistica di Lorenzetti, facendo convergere al Santa Maria della Scala una serie di dipinti che, in gran parte, furono prodotti proprio per cittadini senesi e per chiese della città. Preceduta dall'iniziativa 'Entro il restauro', l'esposizione ingloba anche alcuni altri luoghi della città: Palazzo Pubblico, sede del ciclo del Buon Governo, la chiesa di San Francesco e la chiesa di Sant'Agostino, dove per l'occasione sono stati compiuti i restauri dei cicli di affreschi del Lorenzetti.

**Dal 22/10/2017 al 21/01/2018**  
**Piazza del Duomo, 1, Siena**  
**Lunedì, mercoledì, giovedì ore 10.00 -17.00**  
**Sabato e domenica ore 10.00- 20.00**



Alexander Calder, Mat Collishaw, Jean Tinguely, Leandro Erlich, Tony Oursler, Ernesto Neto, Piero Fogliati, Michael Lin, Gino De Dominicis, Erwin Wurm, Hans Op de Beeck, Studio 65, Martin Creed and Ryan Gander. I visitatori potranno raccontare l'esposizione utilizzando l'hashtag #enjoychiostro sui social. Perché l'arte può essere una grande forma di divertimento. E talvolta infrangere le regole non significa trasgredire, ma ampliarne i confini.

**Fino al 25/02/2018**  
**Arco della Pace 5, Roma**  
**Da lunedì a venerdì ore 10.00-20.00**  
**Sabato e Domenica ore 10.00-21.00**



zione dal dipinto su tavola Giochi di Bambini (*Children's games*) realizzato dall'artista rinascimentale Pieter Bruegel il Vecchio nel 1560, di proprietà del Kunsthistorisches Museum di Vienna. Il riferimento al dipinto tuttavia costituisce solo 'un pretesto', uno spunto, per collegare, all'interno di uno stesso spazio, artisti molto variegati, la cui poetica, però, sviluppa il concetto di 'leggerezza', declinato nella più totale libertà espressiva.

**Fino al 29/04/2018**  
**Via Rafenstein 19, Bolzano**  
**Da lunedì a venerdì**  
**ore 9.00 -12.00 e 14.00- 16.00**





































# **P**eriodico **italiano** MAGAZINE

## **IL PIACERE DI LEGGERE**



**per 50.000 lettori al mese**

**e tu cosa aspetti?**



la rivista che sfogli on line



[www.periodicoitalianomagazine.it](http://www.periodicoitalianomagazine.it)